

Il cuore che aguzza l'ingegno

I contadini polacchi stanno dando una lezione di carità al mondo. Il cuore umano ha un'esigenza di bene che non si può censurare

“Oggi il mondo e la Polonia hanno bisogno di uomini dal cuore grande, che servono con umiltà e amore, che benedicono e non maledicono, che conquistano la terra con la benedizione”. La frase è del polacco San Giovanni Paolo II, pronunciata nel 1999 e adesso ricordata da papa Francesco. Sante parole, che fanno venire i brividi se si pensa alla vergogna che si sta consumando al confine tra Polonia e Bielorussia, con i profughi iracheni, afgani, curdi prelevati, spinti e respinti, ridotti a strumenti di pressione e di ricatto di un gioco disumano che nessuno sembra volere o saper fermare. Sono forse diecimila, esposti al freddo boia di quella latitudine, alla desolazione di foreste e steppe disabitate, alla fame.

Uomini dal cuore grande non sembrano essere i grandi registi del gioco spietato, attori di una partita in cui si giocano enormi interessi strategici, economici, energetici e lo fanno senza scrupoli. Per trovare gli uomini dal cuore grande bisogna aggirarsi la sera, nei pressi dei casolari e delle fattorie dei contadini polacchi che vivono non distanti dalla linea di confine: trovereste abbandonate per terra un paio di zucche, più in là qualche cavolo; da un'altra parte patate, o pane, come fossero caduti fuori da una borsa, o cascati da un carretto. O un giubbotto, perso; o un paio di scarpe. Perse anche quelle... chissà come? Eh, ovvio, volutamente. Il mattino seguente tutta sta roba non c'è più: volontari spalloni passano di notte con gli zaini, raccolgono questi poveri, fondamentali aiuti, e seguendo sentieri appartati che pochi conoscono li portano fino a lasciarli a ridosso del filo spinato che separa il suolo polacco dalle povere tende dei profughi ostaggio del bielorusso Lukashenko.

Maurizio Vitali

Il Sussidiario

15 Novembre 2021